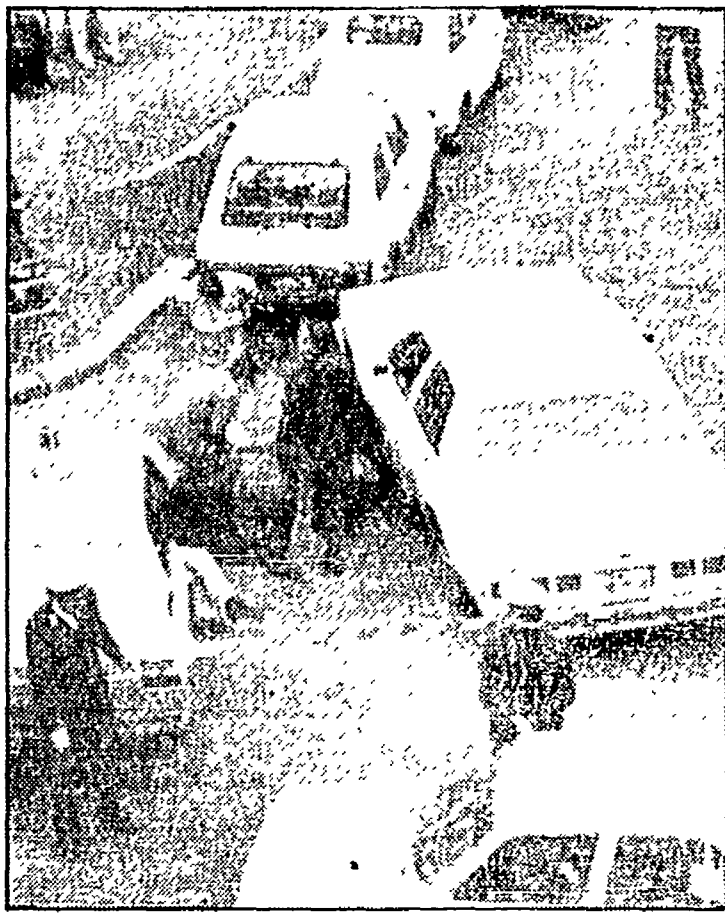


Dall'inchiesta sul traffico di armi spunta la storia dei due cronisti svaniti in Libano

TRENTO — L'inchiesta trentina sul traffico di armi è approdata all'ennesimo caso irrisolto della nostra storia più recente: la scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Ito Toni e Graziella De Palo. Impegnati in un'indagine sul mercato di cannoni, coinvolti in uno sporco gioco tra servizi segreti italiani e stranieri, due non si hanno più notizie dal 2 settembre 1980. Su di loro, a dir la verità, i boss del controspionaggio di casa nostra dovrebbero saperla lunga: primi fra tutti Giuseppe Santovito, che è stato capo del SISMI fino a quando non si scopri che era uno degli uomini di Licio Gelli, e Stefano Giovannone, corrispondente del SISMI a Beirut e dintorni sino a due anni fa, quando decise di andare in pensione e di dedicarsi a consulenze commerciali. Il primo è stato interrogato la scorsa settimana dal giudice Palermo per otto ore; il secondo è comparso a Trento ieri mattina, ed è rimasto dal giudice per quattro ore, che tutta la sua vita ha trascorso in prigione. Alla fine dell'interrogatorio è uscito con l'aria affaticata e tesa e non ha voluto dichiarare niente. «Libero, sono libero — ha sussurrato —. Non ho e non posso dire altro. Il giudice mi ha pregato di non raccontare nulla; sono convinto di avergli parlato di cose che gli possono servire». Si Santovito che Giovannone erano gi-

stati interrogati a Roma a proposito della scomparsa dei due giornalisti. L'ex generale piduista, oltretutto, ci aveva rimediato anche una incriminazione alla quale, ben presto, si è aggiunta da Trento la comunicazione giudiziaria per traffico illecito di armi. Perché tutti e due, in fasi ravvicinate, sono stati convocati dal giudice Palermo? La ragione è semplice e importante: questa complicata inchiesta, scavando nel mare immenso del traffico di cannoni, ha portato alla luce un groviglio spaventoso di interessi. Lo scenario si è fatto sempre più ampio, così accanto ai trafficanti di armi sono apparsi gli uomini senza volto dei servizi segreti e gli ambigui personaggi legati alla massoneria e alla P2. Ieri, per tutte le quattro ore di interrogatorio, la macchina da scrivere della segreteria del dottor Palermone si è fermata un attimo. Anche se non è filtrata alcuna indiscrezione, l'argomento della lunga deposizione si va: il traffico di armi in Libano (che, per tutti gli anni in cui i servizi segreti sono stati infestati di uomini al servizio di troppe bandiere. L'ex colonnello Giovannone di cose deve aver raccontato parecchie sia sul movimento delle armi in uscita dal Libano (che, per tutti gli anni di Aldo Moro, lui in persona avrebbe dovuto controllare), sia sulla scomparsa dei due giornalisti che stavano indagando proprio su quel traffico.



ROMA — Il luogo dell'attentato all'ambasciatore di Giordania

Pertini visita l'ambasciatore giordano «Adesso sta meglio»

ROMA — «Stazionario, ma buono», queste le condizioni dell'ambasciatore giordano Ramsay Tawkani e del suo autista, feriti mercoledì in un attentato. Ieri sera il diplomatico ha anche ricevuto la visita del Presidente della Repubblica Pertini, che si è intrattenuto a colloquio con lui per alcuni minuti. Pertini ha anche annunciato per il prossimo mese una visita in Giordania. La polizia italiana intanto ha già preparato un identikit dell'unico killer che ha sparato, con una mitraglietta VZ.63, i venti colpi finiti contro la vettura dell'ambasciatore. Ma la probabilità di rintracciarlo sono ovviamente poche. Le uniche «indagini», se così si può dire, saranno possibili soltanto a livello diplomatico, per scoprire la vera matrice dell'attentato. La stessa rivendicazione di Abu Nidal è giudicata poco attendibile, mentre viene valutata seriamente quella delle «brigate rivoluzionarie arabe», sigla sconosciuta, ma giudicata credibile. Il portavoce del gruppo ha infatti messo sull'avviso le autorità giordane dall'approvare una unità operativa per impedire ai khmeisisti iraniani di bloccare lo stretto di Hormuz, nel golfo Persico. Un particolare non certo secondario, nella complessa vicenda bellica tra Iran e Iraq. I giornali americani, proprio nei giorni scorsi, hanno riferito che gli USA stavano aiutando l'esercito giordano a preparare una task-force, perché l'eventuale blocco dello stretto potrebbe significare la fine degli approvvigionamenti di armi per l'Iraq. Per questo le autorità giordane, hanno messo in allarme le sedi diplomatiche, rafforzando le scorte e richiamando anche numerosi alti funzionari. Nel frattempo, la Digos romana sta interrogando numerosi cittadini mediorientati per scoprire se eventualmente il «commando» ha ricevuto ospitalità in qualche consolato o sede diplomatica della capitale.

Pannella a Negri: «Se non ti consegniamo noi rompiamo con te»

ROMA — «Dal 15 novembre, definitivamente, o compagni o avversari: ecco lo spettacolare ultimatum che Marco Pannella ha lanciato a Toni Negri, con una lettera aperta nella quale gli chiede «di decidere in modo inequivocabile e provato, solido, entro il 15 novembre, con noi e solo con noi, le modalità dell'esecuzione del mandato di cattura e del tuo rientro nel processo». Giusto ventiquattrore prima dell'apertura del congresso del Partito Radicale a Rimini, che il «caso Negri» probabilmente contribuirà ad accendere di polemiche, Pannella — come svegliato da un sogno — si mostra meravigliato e indignato nel constatare che si, quelle del deputato-imputato è stata davvero una fuga, tale e quale a quella di Scalone, che però «non era deputato» e quindi — osserva Pannella — «non ha preso in tal modo di fare il suo dovere rivoluzionario, o democratico, o intellettuale». Nel mettere in soffitta il suo ormai scomodo cavallo di battaglia, il leader radicale usa i toni forti: «Avresti potuto dar corpo ad altro che a questo nulla, a questo tragico nulla». Deputato in carcere, a Rebibbia o a Poggioreale, all'Ucciardone, o alle Nuove, in una situazione di accusatore e di qualcuno che vuole e sa fare dello scoppio della propria libertà una conquista di libertà... Pannella accusa Negri di aver abbandonato i suoi compiti di deputato «7 aprile» e di aver provocato loro un grave danno. E preannuncia: «Un giorno ti prenderanno. Quando la sentenza ci sarà già stata, sarà divenuta esecutiva». Nell'intimare l'ultimatum, infine, Pannella chiede a Negri, nel caso che voglia restare un fuggiasco, di lasciare il gruppo radicale ed iscriversi «immediatamente» al gruppo misto della Camera.

Il processo slitta a dicembre Caso Chinnici, ecco la disinvoltata latitanza dei ricercati

Una lettera del titolare dell'inchiesta al procuratore di Palermo - Cavilli procedurali

Dalla nostra redazione PALERMO — Sittà di un mese — dal 2 novembre al 5 dicembre — il processo per la strage del 29 luglio in via Giuseppe Papanoe Federico, nella quale persero la vita, dilaniati da un'auto piena di tritolo ad innesco telecomandato, il giudice Rocco Chinnici, due carabinieri della sua scorta e il portiere dello stabile dove il magistrato abitava. Contemporaneamente all'annuncio di questo breve rinvio, il titolare di un nuovo «caso». L'ha fatto rimbalzare a Palermo, inviando una lettera al Procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno, il suo collega di Caltanissetta, Sebastiano Patané, e il giudice di Caltanissetta, Luigi Greco. Stavolta la polemica riguarda la troppo comoda «latitanza» dei pericolosi boss mafiosi Greco. Andiamo con ordine: la Corte d'Assise di Caltanissetta ha deciso di far slittare la data dell'inizio del dibattimento (che vede l'ambiguo libanese Bou Chebel Ghasan, i due commercianti palermitani Pietro Scarpi e Vincenzo Rabito, i tre capi-mafia della famiglia Greco, Michele «u'papa», Salvatore «il senatore» e Totò «l'ingegnere», imputati per strage aggravata dalla finalità terroristica e per un'altra lunga serie di reati minori) in accoglimento di una richiesta del sostituto procuratore Renato Di Natale, che sosterrà la

legittima susspicione — del processo. Si tratta di un tentativo di provocare nuove lungaggini: una delle figlie del magistrato ucciso, Caterina, è pretore — fa osservare Scarpi — proprio a Caltanissetta. Ma già nelle fasi preliminari delle indagini, richiamandosi a diversi precedenti, l'eventualità di una legittima susspicione era stata scartata dai giudici. Altro epistolario interessante è quello intercorso in questi giorni tra il procuratore di Caltanissetta Patané e quello di Palermo, Pajno. In una nota inviata al suo collega del capoluogo, Patané rivela episodi inquietanti che riguardano i due imputati principali. Il latitante greco, il 5 settembre 1982, vale a dire proprio mentre la polizia li stava cercando con più frenesia del solito due giorni dopo la strage di via Isidoro Carini, dove persero la vita Dalla Chiesa, la moglie ed un agente di scorta — Michele «u'papa», già a quei tempi «latitante», si incontra tranquillamente in una villa di un comune del palermitano, Casteldaccia, con un notaio di Misilmeri, Francesco Chiavese. In quell'occasione Michele Greco stende con la collaborazione del professionista un atto con il quale assegna a sua moglie una «procura generale» su tutti gli affari che lo riguardano. Lo stesso giorno, nello studio di un altro notaio, Lucia Scoma, in pieno centro a Palermo, il fratello di Michele, Salvatore «il senatore», faceva altrettanto in favore della propria signora. L'episodio, che potrebbe far passare un brutto momento ai due professionisti, è stato scoperto casualmente dal magistrato nel corso degli accertamenti predisposti per sapere come mai un avvocato di Caltanissetta, Luigi Di Presti, abbia potuto ricevere in aula, nei preliminari, il processo Chinnici, come legato al «cien venticinque» di Vernengo, in una lettera inviata giorni fa al presidente della Corte, Giuseppe Mele. L'imputato ha fatto sapere di essere stupito del fatto che il processo si celebri solo dopo due o tre mesi dai fatti contestati, «contrariamente — scrive, con singolare sincerità — a quanto di solito accade». In più, Scarpi anticipa la linea che verrà seguita in aula dai suoi avvocati, proponendo l'assegnazione ad un'altra sede — per

I magistrati del CSM si sono divisi sul voto Prosciolti i giudici di Catania Sono stati archiviati tutti gli atti

Magistratura indipendente, DC, PRI, PSI si sono espressi per l'archiviazione; contro invece Unità per la Costituzione, Magistratura democratica e PCI - Sotto inchiesta il comportamento dei procuratori Grassi e Di Natale e di altri colleghi del palazzo di giustizia di Catania

ROMA — L'indagine del Consiglio superiore della magistratura sul funzionamento di questi due magistrati, c'è quindi stata una «spaccatura» paritaria (15 a 15), anche perché il procuratore generale e il primo presidente della Cassazione si sono astenuti. Come vuole l'art. 37 del regolamento del Consiglio, di fronte ad una parità di voto cadono le proposte della commissione referente; di fatto, quindi, prevale l'ipotesi favorevole all'insubordinazione dei medesimi procedimenti dai fascicoli penali a quelli, blandi, degli «atti relativi», la anomalia prassi del rilascio di certificati di carichi pendenti predatati e operata in un periodo molto ristretto in modo che non figurassero eventuali procedimenti in corso. Dopo la relazione di Luberti, sono intervenuti moltissimi consiglieri: Antonio Martone e Giovanni Tam-

burino di Unità per la Costituzione, Giovanni Verrucci, Ennio Fortuna e Mario Costantini di Magistratura indipendente, Franco Ippolito di Magistratura Democratica e Vittorio Frosini (dallo eletto dal Parlamento su indicazione del PRI). I rappresentanti di Unità per la Costituzione, in un ordine del giorno, hanno chiesto per tutte le vicende trattate l'invio della documentazione al P.g. della Cassazione per l'apertura di un'azione disciplinare. «Archiviazione per tutti», ha chiesto Giovanni Verrucci, perché dall'indagine «non è emerso nulla». E, addirittura il professor Vittorio Frosini è riuscito a far approvare una mozione che chiedeva di «non premiare le forze che si sono impegnate sul terreno delle riforme, della trasparenza e indipendenza dell'azione giudiziaria) il dibattito verte ora sul travaso dei voti da MI a Unità per la Costituzione, che sembra aver premiato i candidati, considerati «moderati», di quest'ultima. Il capogruppo di Unità, Vittorio Mele, dopo le dichiarazioni riportate ieri sui giornali da leader delle altre correnti ha detto che se è vero che nella nostra corrente convergono componenti ideologiche diverse è anche vero che tutte le questioni di rilevante interesse politico, il gruppo si è presentato su posizioni nettamente concordi.

Caso Vitalone, proteste al CSM «Una sentenza che lascia ombre»

ROMA — Ricorrono in Cassazione i due dei 6 componenti del Consiglio superiore della Magistratura che sono stati prosciolti, ma non con la formula più ampia, per la nota vicenda della mancata promozione del senatore di Claudio Vitalone. Un'appendice a questo già incredibile caso, nato da una delle mille denunce del senatore ed ex magistrato romano, davvero non se l'è fatta nessuno. E tuttavia la sentenza emessa l'altro giorno dal giudice Francesco Amato, pur essendo di prosciolto complessivo per i sei consiglieri, è riuscita ad attizzare polemiche, lasciare ombre, e, in sostanza, ha portato solo in parte la serenità che si attendeva al CSM. I fatti sono noti: mentre 4 dei sei consiglieri sono stati prosciolti «perché il fatto non sussiste» (i consiglieri Senese, Saverca, Bertini, Bruti, Liberati), due di loro (il laico Luberti eletto su indicazione del PCI e il giudice di MD Ippolito) sono stati assolti «perché i fatti non sono previsti dalla legge come reato sussistente» la causa di

non puntualità dei membri del CSM per i giudizi espressi nell'esercizio delle loro funzioni. La differenziazione dei casi, alla fine di una lunghissima inchiesta che non doveva neppure nascere, ha lasciato l'amaro in bocca non solo ai due membri Luberti e Ippolito ma anche agli altri 4; soprattutto, la sentenza sembra aprire una serie di interrogativi piuttosto gravi, che riguardano tra l'altro la composizione del CSM e il ruolo dei laici all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura. In pratica, secondo il giudice Amato, i due consiglieri del CSM avrebbero abusato dei loro poteri con interventi contrari al principio dell'imparzialità e dell'obiettività, fornendo al CSM una valutazione del magistrato (Vitalone) basata su affermazioni denigratorie e svincolate dalla prova dei fatti. E tuttavia, la conclusione è che i due membri del CSM vengono prosciolti dato che non sono punibili per i giudizi espressi nell'esercizio delle loro funzioni. La domanda ovvia è questa: ma allora i membri del CSM possono

Il tempo

Dalla nostra redazione

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 14
Veneto	10 15
Treviso	9 10
Venezia	10 20
Milano	12 20
Torino	6 20
Cuneo	8 18
Ganosa	15 21
Bologna	12 18
Firenze	17 21
Pisa	17 21
Ancona	14 19
Perugia	12 17
Pescara	18 23
L'Aquila	15 17
Roma U.	19 22
Roma F.	18 22
Campob.	15 19
Bari	16 28
Napoli	17 23
Potenza	12 19
S.M.L.	19 22
Reggio C.	16 22
Messina	18 24
Palermo	23 26
Catania	14 22
Alghero	16 20
Cagliari	17 19

SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è sempre regolato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale tende a portarsi verso l'arco alpino e ad interessare marginalmente oltre che la catena montuosa anche le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso; durante il corso della giornata tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Sulle regioni centrali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite. Zone di foschia o banchi di nebbia durante la notte sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro. Le temperature tendono ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

Lascia anche venti disegni di Hitler

Morto Siviero, recuperò opere rubate dai nazisti in Italia

Firenze — Tra le opere d'arte recuperate dal ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, deceduto mercoledì sera, ci sarebbero anche venti disegni di Adolf Hitler. Distinto serio ricercatore Siviero non ha mai voluto rivelare l'identità esatta di molti quadri da lui ritrovati in Germania. Certo è che dopo l'intesa tra le forze partigiane e gli alleati e dopo l'accordo di pace tra De Gasperi e Adenauer, Siviero ha avuto praticamente carta libera nel difficile tentativo di rintracciare opere d'arte trafugate dai nazisti e nascoste segretamente in Germania dopo la capitolazione di Berlino. «Venti disegni di Hitler farebbero parte di un pacchetto di opere di «indennizzo» della Germania nei confronti dell'Italia. Attualmente si troverebbero in un ufficio del ministero dei Beni culturali, probabilmente nei magazzini della Fortezza da Basso di Firenze. Sulle loro tracce si erano spinti, negli ultimi tempi — sull'onda della clamorosa rivelazione dei fatti dei nazisti — alcuni giornalisti inglesi. Un inviato dell'«Herald Tribune» aveva chiesto, senza ottenerla, una intervista a Siviero. Il ministro era già malato e da alcuni mesi si trovava ricoverato per un tumore all'ospedale di Torre Galli. Mercoledì sera il suo fisico non lo ha più sorretto: all'età di 72 anni è morto portandosi con sé molti segreti. Uno di questi, appunto, i disegni di Hitler, artefieri e all'uso della dinamite. I venti dipinti di Hitler sono, in prevalenza, paesaggi e vedute panoramiche. Con molta probabilità usava copiare, nei momenti di relax, alcune cartoline da lui rice-



Rodolfo Siviero accanto a due opere d'arte da lui recuperate: il «Sileno» a sinistra e un dipinto di Raffaello

Due portano la data degli ultimi giorni di vita del dittore. Appaiono diversi altri: i paesaggi non sono più nitidi, i contorni mal definiti, i tratti discontinui. Quasi un presagio della prossima fine. Tutti a colori, probabilmente ad acquerello, sarebbero autentici della firma del dittatore nazista. Siviero cominciò ad interessarsi, già durante la Resistenza, di opere d'arte trafugate. Creò un gruppo apposito collegato con le Brigate Garibaldi. Il suo fu essenzialmente un lavoro di documentazione: in un registro segnava tutti i quadri, i dipinti, le statue e i libri dei nazisti. La loro provenienza, i mezzi di trasporto e la loro probabile destinazione. Si occupò anche di agevolare l'opera di occultamento di molte opere d'arte da parte di musei e di ricche famiglie per salvarle dalle razzie dei nazisti. Finita la guerra cominciò l'opera di recupero di opere d'arte di cui il servizio informativo degli alleati fu agevolato nella sua opera sia dai sovietici sia dai governi occidentali. Tra le opere recuperate ricordiamo il «Discobolo del Mirone», la «Leda Spirdiron», il «poeta» di Hans Miltcher e alcune opere del Pollaiuolo. Subito dopo la caduta di Hitler, mentre ancora Berlino era un tappeto di macerie, recuperò seicento opere. Da allora la sua fatica non ha mai avuto sosta. Negli ultimi tempi, lottando anche contro l'indifferenza generale e l'ostracismo di molti enti e privati tedeschi, aveva avuto la possibilità di rientrare in possesso di 350 opere d'arte, tra cui lavori di Tiepolo, Rubens, Tintoretto e Della Robbia. Proprio in questi giorni a Firenze si è discussa la sistemazione in museo, al terzo piano di Palazzo Vecchio, di questo ingente patrimonio. Il ministro per i Beni culturali, Gullotta, ha avuto incontri con gli assessori comunale e regionale alla cultura, secondo un progetto presentato, a suo tempo, da Elio Gabbugiani, ex sindaco comunista poste in questo modo, amico personale di Siviero. L'eredità che lascia a Firenze — spiega Gabbugiani — deve stimolarci affinché le opere da lui recuperate siano finalmente in mostra politica e sentimentale. I funerali avranno luogo domani mattina a Santa Maria Novella. Marco Ferrari